Racalmuto: il paese di Leonardo Sciascia
Storia e arte

Rosalia Francesca Margiotta
Università di Palermo
rosaliafrancesca.margiotta@unipa.it

© dell'autore

Ricevuto: 10/06/2022
Accettato: 09/09/2022
Pubblicato: 22/12/2022

Riassunto

Gli scritti di Leonardo Sciascia (1921-1989) ci accompagnano ancora oggi alla scoperta della storia e dell'arte di Racalmuto, suo paese natale, ripercorrendone i luoghi più emblematici e le più significative opere d'arte, come le numerose tele dipinte dal pittore Pietro D'Asaro, il "Monocolo di Racalmuto". Nel romanzo *La Sicilia come metafora* (1979) lo scrittore dichiarava apertamente questo profondo legame annotando: "Tutti amiamo il luogo in cui siamo nati, e siamo portati ad esaltarlo".

Parole chiave: Sicilia; Racalmuto; Leonardo Sciascia; storia; arte.

Abstract. ***Racalmuto: the town of Leonardo Sciascia. History and Art.***

The writings of Leonardo Sciascia (1921-1989) still accompany us today when discovering of the history and the art of Racalmuto, his native town, retracing the most emblematic places and the most significant works of art, such as the numerous canvases painted by the painter Pietro D'Asaro, the "Monocle of Racalmuto". In the novel *Sicily as a metaphor* (1979) the writer openly declared this deep bond noting: "We all love the place where we were born, and we are led to exalt it".

Keywords: Sicily; Racalmuto; Leonardo Sciascia; History; Art.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.549 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

Racalmuto, centro della provincia di Agrigento di origine araba, che trarrebbe il nome da Rahal-maut, "casale decaduto o diruto",[1] diede i natali a Leonardo Sciascia l'otto gennaio 1921. Lo scrittore ebbe con la cittadina siciliana un forte legame tanto da farla rivivere nel volume *Le parrocchie di Regalpetra*, nome letterario inventato, metafora della Sicilia e del mondo, e da ricordarla in tanti suoi scritti. Nelle prime pagine di *Occhio di capra* annotava: «A Racalmuto sono nato […] e mai me ne sono distaccato, anche se per periodi più o meno lunghi (lunghi non più di tre mesi) ne sono stato lontano. E così profondamente mi pare di conoscerlo, nelle cose e nelle persone, nel suo passato, nel suo modo di essere, nelle sue violenze e nelle sue rassegnazioni, nei suoi silenzi, da poter dire quello che Borges dice di Buenos Aires: "Ho l'impressione che la mia nascita sia alquanto posteriore alla mia residenza qui. Risiedevo già qui, e poi vi sono nato"».[2]

Rahal-maut, il paese morto, che in realtà non lo era per nulla, "se fu riedificato arrampicandolo verso l'altopiano che dal paese oggi prende il nome",[3] ebbe per più secoli, «vita appena "descrivibile" nell'avvicendarsi dei feudatari, che come in ogni altra parte della Sicilia, venivano dal nord predace o dalla non meno predace "avara Catalogna"; col carico delle speranze deluse e delle rinnovate e a volte accresciute angherie che ogni nuova signoria apportava».[4]

La famiglia che resse per quasi quattro secoli le sorti della città natale di Sciascia fu quella dei Del Carretto, di origine ligure, imparentata in Sicilia con casate illustri.[5] Nel 1307 Antonino Del Carretto, marchese di Savona e del Finale, sposò Costanza Chiaromonte, figlia unica ed erede di Giovanna de Camerario, a sua volta figlia del cavaliere ghibellino Cacciaguida, e di Federico II, che radicò la presenza della famiglia ad Agrigento.[6] Il figlio Antonio Del Carretto *junior* ereditava tra l'altro dalla madre il casale di Racalmuto, che verrà elevato a contea il 27 giugno 1576 con privilegio di Filippo II.[7]

I Del Carretto "non avevano vita lunga"[8] e pochi morirono nel loro letto;[9] Girolamo II "non dissimile dai suoi avi sarebbe stato un *Verre* nella contea di Racalmuto, che vessa di tributi e balzelli ingiusti, estorcendo denaro perfino alla Chiesa".[10] Il 6 maggio 1622, «Il conte – scrive Sciascia – stava affacciato sul balcone alto tra le due torri guardando le povere case ammucchiate ai piedi del castello, quando il servo Antonio Di Vita, "facendoglisi da presso, l'assassinò con un colpo d'arma da fuoco". Era un sicario, un servo che si vendicava,

1. Amico, 1859.
2. Sciascia, 1984.
3. Sciascia 1985, p. 20.
4. *Ibid.*, p. 20.
5. Sulla nobile famiglia si veda Palizzolo Gravina, 1871-1875, pp. 133-134; Restivo, 1998.
6. Costanza Chiaromonte, rimasta vedova, contrasse nuovo matrimonio con un altro genovese, Brancaleone Doria, dal quale ebbe numerosi figli (Picone, 1866, pp. 479-480). Sulla famiglia Chiaromonte si veda Sardina, 2020, pp. 33-64.
7. Palizzolo Gravina, 1871-1875, p. 133.
8. Sciascia,1964.
9. Anzelmo, 2008, p. 191.
10. Anzelmo, 2008, p. 202. Si veda anche Tinebra Martorana, 1987.

o il suo gesto scaturiva da una più segreta e appena sospettata vicenda? Donna Beatrice, vedova del conte, perdonò al servo Di Vita, e lo nascose, affermando con più che cristiano buonsenso che "la morte del servo non ritorna in vita il padrone". Comunque, la sera di quel 6 maggio 1622, i regalpetresi certo *mangiarono con la salvietta*, come i contadini dicono per esprimere solenne soddisfazione».[11]

Di morte violenta era già morto Giovanni IV, assassinato il 5 maggio 1608. Fa pensare alla poca serenità derivata dai suoi trascorsi la committenza da parte del conte, nel 1607, di un sarcofago per la sua sepoltura allo scultore veneto Giovanni Maria d'Aurelio,[12] da identificare verosimilmente con il massiccio sepolcro di granito della chiesa della Madonna del Carmelo ove riposa il figlio Girolamo, caratterizzato, come osserva Leonardo Sciascia, da "due pantere rincagnate che lo sostengono".[13] Il monumento, costato 30 onze, doveva essere in pietra di San Marco d'Alunzio "a similitudine dei sepolcri reali della cattedrale di Palermo",[14] analogamente a quanto richiedeva il principe di Butera che ne faceva costruire uno agli scultori Oddo e Falcone da collocare nella chiesa palermitana della Gancia.[15]

Un raro libretto del 1703, scritto nel 1697 da un tale Gabriele Martiano, dal titolo *Il Floridoro ò vero Historia del conte di Racalmuto*, riporta una romanzata descrizione del corteo funebre del conte Girolamo, che dal castello si snoda fino alla chiesa del Carmine:

> "I primi che uscivano dal palazzo furono i citadini à due, à due, l'ordine dei quali si finiva con i sei Giurati, o siano senatori; doppo di loro seguiva il Capitan della cità sovra un bellissimo Cavallo tutto coverto di panno negro fino à piedi. Accompagnavano detto Signore i giudici dei tribunali con i loro ministri; doppo seguivano i Religiosi dei quattro conventi secondo la loro precedenza, cio è: erano i primi i Padri Agostiniani, i secondi i francescani calzati, i terzi i Zoccolanti, ò vogliam dire i Padri Francescani scalzi & i quarti i Carmelitani. Doppo loro seguiva il cadavere in un feretro di cipresso, portato da 12 Principi. Doppo il cadavere erano quattro altri Principi con gran piatti d'Argento in mano sovra dei quali, uno portava la berretta Ducale, l'altro lo scettro di Principe, il terzo, & il quarto due gran mitre ricamate con perle, che dinotavano il Titulo di Marchese, e di Conte. Doppo di loro veniva la Principessa Consorte accompagnata da dodeci Dame di Titulo tutte vestite à scorruccio con grandissimo strascico per terra".[16]

11. Sciascia, 1956. In realtà ad incaricare quest'ultimo pare "fosse stato il priore del convento degli agostiniani riformati, in rivalsa di una somma di denaro che il conte era riuscito a sottrargli" (cfr. Sciascia 1964).
12. Anzelmo, 2008, p. 203, nota 75. L'artista potrebbe essere imparentato con l'omonimo orafo documentato a Messina tra il 1664 e il 1684, che collaborò, assieme al fratello Giuseppe, con i gioiellieri Francesco ed Agostino Caiazza, in occasione dei lavori di esecuzione del baldacchino del Duomo di Messina (Viveros, 2014).
13. Sciascia, 1956.
14. Anzelmo, 2008, pp. 203, 205, note 75 e 82.
15. *Ibid.*, pp. 203, 205, note 75 e 82.
16. La descrizione è riportata anche in Picone, S. – Restivo, 2021.

Come scrive Leonardo Sciascia nella *Morte dell'Inquisitore*, "se il secondo Girolamo era morto per mano di un sicario (come del resto anche il padre), il terzo moriva per mano del boia: colpevole di una congiura che tendeva all'indipendenza del regno di Sicilia".[17]

Alla dinastia dei Del Carretto a Racalmuto riporta ancora oggi l'imponente maniero, costruito nel XIV secolo su probabili preesistenze, chiamato "Lu cannuni", come "il torrione del castello chiaromontano e, per estensione il castello intero e il quartiere che lo circonda".[18] Ubicato "nel cuore del centro storico […] all'interno di un tessuto viario d'impianto medievale", caratterizzato nella parte meridionale dalla presenza di due grandi torri a pianta circolare,[19] recentemente restaurato, "conserva al piano terra un sarcofago di epoca romana del IV secolo dopo Cristo, raffigurante il *Ratto di Proserpina*" e al primo piano "numerose tele e pale d'altare provenienti da diverse chiese del paese".[20]

L'attenzione di Sciascia per Racalmuto, con la sua storia e i suoi personaggi, nella prima metà degli anni Ottanta, fu riservata a un importante pittore siciliano del Seicento, Pietro D'Asaro, detto il Monocolo di Racalmuto (1579-1647).[21] Lo scrittore s'impegnò in prima persona nell'organizzazione di una mostra antologica dedicata all'artista, mostrandosi ancora una volta sensibile alla politica culturale siciliana, come già aveva fatto in precedenza intervenendo criticamente su importanti mostre.[22] Si ricordano in proposito le recensioni sull'esposizione palermitana dedicata a Filippo Paladini del 1967[23] e sulla mostra su *Caravaggio e il suo influsso in Sicilia* tenutasi a Siracusa nel 1984.[24]

Sull'opera di Pietro d'Asaro lo scrittore siciliano rimandava al giudizio degli storici e critici d'arte, ma segnalava «che c'è nella sua pittura – pur classificabile nella epigonia manieristica, negli echi baroccisti e caravaggeschi, nella vicinanza allo Zoppo di Gangi – un che di misterioso, e principalmente nei suoi quadri "profani", nelle sue allegorie: che sarebbero da studiare attentamente, da disvelare nei loro significati. C'è poi da tener conto della cecità del suo occhio destro – "monoculus racalmutensis" amava a volte firmare – «che avrà compensata e risolta in un certo virtuosismo e con effetti che mi sembrano ravvisabili. Un mistero anche questo, in definitiva: da affidare ad un oculista, prima che a un critico d'arte».[25]

17. Sciascia, 1964.
18. Sciascia, 1984.
19. Sciascia, 2001, p. 131.
20. Picone – Restivo, 2021, pp. 149-150.
21. Sciascia, 1985, p. 20. Lo scrittore di Racalmuto, ricorda i momenti dell'allestimento della mostra dedicata al Monocolo nell'intervista rilasciata nel 1985. Si veda Ferrè, 1985, pp. 32-34. Sul pittore si veda tra l'altro Demma, 1993, pp. 136-138.
22. Sull'argomento si veda Cipolla, 2013; Cipolla, 2020, pp. 62-63.
23. *Mostra di Filippo Paladini* (1967) (cur. M. G. Paolini e D. Bernini), catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, maggio-settembre 1967), saggio introduttivo di C. Brandi, Palermo: Assemblea Regionale. Sulla mostra, lo stesso Brandi scriverà successivamente un articolo; cfr. Brandi, 1967.
24. Abbate 1984.
25. Sciascia 1985, p. 22.

La pittura del Monocolo mostra, infatti, l'acquisizione della cultura manieristica dell'Italia centrale, successivamente un influsso caravaggesco e "ancora dopo un ritorno a certi moduli manieristici ma uniti ad aspetti di nuova acquisizione" ed è stata giustamente avvicinata a quella di uno dei due Zoppo di Gangi, Gaspare Bazzano.[26] Il figlio di quest'ultimo, Antonio, aveva sposato nel 1608 proprio la sorella di Pietro, Catarinella d'Asaro, facendo supporre che il legame di parentela abbia potuto determinare una collaborazione tra i due pittori.[27]

A Racalmuto si custodisce la tela di *San Giuliano*, primo dipinto con indicazione della data e firma ancora esistente del Monocolo ("L'Orbu di Rachalmutu pingeva 1608"), già in quel periodo raffinato artista a conoscenza della migliore cultura pittorica del tempo,[28] che qui risente degli influssi del Paladini, degli Zuccari, del Barocci e "di alcuni pittori controriformati romani".[29] L'opera, citata da Tinebra Martorana[30] e dal De Mattei,[31] fu probabilmente commissionata dal ricordato Girolamo del Carretto per l'omonimo sacro tempio.[32]

La Chiesa Madre della signoria dei Del Carretto accoglie numerose opere di Pietro D'Asaro, alcune solo recentemente ivi transitate, come il *San Nicola in cattedra*, opera del 1613, che richiama la figura di santo vescovo seduto in trono veicolata dai modelli pittorici proposti dal De Pavia e dal Paladini.[33] A questa tela si aggiunge quella della *Madonna della Catena*, probabilmente databile tra il 1626 e il 1633 se i due promessi sposi inseriti in basso a sinistra della sacra raffigurazione sono identificabili con Maria Branciforti e Girolamo III del Carretto. Quest'ultimo, conte di Racalmuto dal 1623, commissionava probabilmente l'opera come ringraziamento per essere scampato alla peste del 1624-1626, riferimento a cui rimandano i Santi Rocco e Rosalia.[34] Proveniente dalla chiesa conventuale di San Francesco è la raffigurazione dell'*Immacolata con i santi Francesco e Chiara*, opera non firmata, ma ascritta al Monocolo, ricordata nell'originaria collocazione da Gioacchino Di Marzo[35] e da Nicolò Tinebra Martorana.[36]

Nel 1622 il reverendo Santo Agrò nel suo testamento incaricava il pittore di Racalmuto di dipingere per la stessa chiesa una Maddalena, per un compenso di onze 12, alla quale dedicava un altare accanto a quello del Sacramento.[37] Il dipinto, probabilmente perduto, è stata erroneamente identificato con

26. Pugliatti, 2011, p. 417.
27. *Ibid.* p. 417.
28. Pugliatti, 2011, p. 421.
29. Demma, 1985, pp. 35-36.
30. Tinebra Martorana, 1987.
31. De Mattei, 1939.
32. Demma, 1985, cit. pp. 35-36, cat. 1.
33. Demma, 1985, pp. 42-43, cat. 4.
34. Demma, 1985, pp. 72-73, cat. 21.
35. Amico, 1859, cit., p. 395, vol. II.
36. Tinebra Martorana, 1987, p. 187.
37. Tinebra Martorana, 1987. Si veda anche Pugliatti, 2011, p. 438.

la *Cena a casa del Fariseo*, caratterizzato da una grande ricchezza di suppellettili d'argento,[38] dove in primo piano, tra le altre figure, è inserita la raffigurazione della Maddalena.[39]

La Chiesa Madre, dedicata alla Vergine Annunziata, sorge al centro del paese nella piazza principale. Fondata nel XVII secolo, si caratterizza per la facciata in stile neogotico delimitata da tue torri campanarie.[40] L'interno, a tre navate, è adorno di stucchi e presenta all'altare maggiore il gruppo scultoreo policromo della Madonna Annunziata e dell'arcangelo Gabriele, opera dell'artista agrigentino Calogero Cardella del 1880-1890.[41]

Lo stesso altare è arricchito da un pregevole paliotto architettonico in argento e argento dorato sbalzato e cesellato di gusto rococò, realizzato tra il 1770 e il 1772, che presenta nel riquadro centrale la raffigurazione dell'Ultima Cena.[42] L'opera reca il marchio della maestranza degli orafi e argentieri di Palermo, con l'aquila a volo alto, e l'indicazione dei punzoni consolari FM70 e NG71, da riferire rispettivamente a Francesco Mercurio e Nunzio Gino, che ressero la più alta carica all'interno della maestranza rispettivamente nel 1770-1771 e nel 1771-1772.[43] Sulla lamina argentea è impressa anche la sigla AN* da riferire ad Agostino Natoli, orafo e argentiere attivo a Palermo tra il 1754 e il 1791,[44] autore fra l'altro del paliotto architettonico della chiesa di San Giuseppe di Enna, iniziato dal padre Vincenzo, datato 1768.[45]

Particolarmente cara a Leonardo Sciascia era la chiesa della Madonna del Monte, a poche decine di metri dalla sua casa natale e da Via Regina Margherita in cui trascorse metà della sua vita.[46] Edificata nel 1738 sul luogo dove sorgeva una più antica chiesa dedicata a Santa Lucia, che dal 1543 cambierà il suo titolo in "Santa Maria di lu Munti", custodisce un'interessante ancóna in pietra scolpita con scene della vita di Cristo,[47] ricordata nella visita vescovile del 1540, come "cona di alabastro cum più figuri".[48] Il sacro tempio accoglie tra l'altro la statua marmorea della Madonna con il Bambino sul braccio sinistro, retta da base ottagonale, opera di ambito gaginesco, che conserva l'antica decorazione aurea.[49] Secondo la tradizione, il pregiato manufatto giunse nel centro siciliano nel 1503, mentre era signore di Racalmuto Ercole Del Carretto. Si narra che il nobile Eugenio Gioeni di Castronovo, durante una battuta di caccia in Africa veniva sorpreso da un forte temporale, che lo spinse a

38. Di Natale, 1989, p. 142.
39. Pugliatti, 2011, p. 438.
40. Ingaglio, 2000, p. 62.
41. Sull'artista si veda Alessi, 1994, p. 54.
42. Leone, 1996-1997, pp. 176-180; Vitella, 2008, pp. 79-80.
43. Barraja, 1996, p. 79.
44. Barraja, 2014, p. 454; Mendola, 2008, pp. 605-607, 621.
45. Accascina, 1976, p. 60; Mendola, 2008, pp. 584-588.
46. Picone – Restivo, 2021, pp. 109-110.
47. Ingaglio, 2000, p. 62.
48. Archivio Curia Vescovile di Agrigento, anno 1540 citato da Leone, 1996-1997, p. 56. Sull'opera si veda anche Morreale, 1986.
49. Alessi, 1997. Si veda anche Salvo, 1994.

trovare rifugio in una grotta dove scoprì una statua marmorea della Madonna con il Bambino.[50] Tornato in Sicilia con al seguito l'immagine mariana, il Gioeni fu costretto a fare una sosta a Racalmuto per dissetarsi, ma quando diede ordine ai suoi di ripartire le ruote del carro non si mossero. Annota Leonardo Sciascia: «Credette il Gioeni che i racalmutesi avessero artatamente immobilizzato il carro, diede di piglio alla spada, il del Carretto alla sua: ma mentre già le incrociavano la folla con tale impeto gridò al miracolo […] La Madonna aveva deciso di restare a Racalmuto»,[51] notizia che costituisce certamente un topos letterario,[52] come osservava già lo stesso scrittore.[53] "Più tardi, le si edificò una più vasta e ricca chiesa e, le si dedicò, per tre giorni […] una rutilante, fragorosa, insonne festa.",[54] già ricordata nel 1870 da Giuseppe Pitrè.[55]

Un piccolo gioiello dell'architettura del XIX secolo è il teatro Regina Margherita di Racalmuto, in cui Leonardo Sciascia coltivò da adolescente la passione per le scene e il cinema,[56] costruito tra il 1870 e il 1880, su progetto di Dionisio Sciascia, non imparentato con lo scrittore, allievo di Filippo Basile.[57] Il teatro «illeggiadrito di stucchi in svolazzi aurati: un gorgheggiante floreale che incastona simboliche immagini libertarie un po' ovunque sparse da un pennello facile»,[58] ha «una platea di centoventi posti, due fili di palchi, un loggione comunemente detto piccionaia» e un ampio palcoscenico.[59] Intorno al 1879, il pittore palermitano Giuseppe Carta, allievo di Giuseppe Patania, decorò la volta con al centro la raffigurazione dell'*Apoteosi di Apollo*, i palchi, i parapetti e un sipario con la scena dei Vespri siciliani eseguito tra il 1877 e il 1878, che funge da quinta alla platea.[60] Ma su tutto, il sapore primario, per Sciascia, resta, – per quanto il "Regina Margherita" distribuì di teatro e film durante gli anni della sua giovinezza, – il volo impreciso degli stucchi, con i loro bagliori d'oro, con i suoni ampliati e mossi da imprecisi odori floreali e che soltanto la sua Racalmuto gli ha saputo donare.

50. Sciascia, 2004.
51. *Ibid.*
52. Simili versioni leggendarie riguardano famose opere d'arte, tra cui il dipinto di Raffaello, oggi conservato al Prado di Madrid, denominato lo Spasimo di Sicilia. Si veda in proposito Marchese, 1988, pp. 60-61.
53. Sciascia, 1956.
54. Sciascia, 2004.
55. Pitrè, 1980. La festa è ricordata da Sciascia in un capitolo de le *Parrocchie* (1956), e nelle *Feste religiose in Sicilia* (1965).
56. Picone – Restivo, 2021, p. 85.
57. *Ibid.*, p. 85. Si veda anche Di Falco, 2009.
58. Sciascia, 2010. Lo scrittore ricorda gli splendori del teatro Margherita nell'articolo *Su il sipario. Che rovina!* (1978).
59. Sciascia, 1958.
60. Grasso, 1993, p. 81. Si veda anche Picone – Restivo, 2021, p. 86; Crivello, 2011.

Bibliografia

Accascina, M. (1974). *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*. Palermo: Flaccovio.

Accascina, M. (1976). *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*. Busto Arsizio: Bramante Editrice;

Alessi, B. (1994). Cardella Calogero. in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani* (a cura di B. Patera). Vol. 3: *Scultura* (p. 54). Palermo: Novecento.

Alessi, B. (1997). *Sculture marmoree del '400 e del '500 ad Agrigento*. Agrigento: Ed. Fidapa.

Amico, V. (1859). *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni da G. Di Marzo* (2 Voll.). Palermo: Tipografia di Pietro Morvillo.

Anzelmo, A. (2008). Per una storia delle donne nella Sicilia spagnola. Beatrice Del Carretto, contessa di Racalmuto, Principessa di Ventimiglia. In A. G. Marchese (Ed.), *L'isola ricercata inchieste sui centri minori della Sicilia. Secoli XVI-XVIII*. Atti del convegno di studi (Campofiorito, 12-13 aprile 2003; prefazione di A. Li Vecchi, nota di C. Naro, pp. 187-226). Palermo: Provincia Regionale.

Barraja, S. (1996). *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi* (saggio introduttivo di M.C. Di Natale). Milano: Publieditor.

Barraja, S. (2014) Natoli Agostino In M. C. Di Natale (Ed.), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico* (vol. 2, p. 454). Palermo: Novecento

Brandi, C. (1984). *I siciliani hanno riscoperto i capolavori di Filippo Paladini*, in «Corriere della Sera», (29 maggio 1967).

Abate, V. (Ed.). (1984). *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso*. Catalogo della mostra (Siracusa, Museo Nazionale di Palazzo Bellomo, 10 dicembre-28 febbraio 1984). Palermo: Enzo Sellerio.

Cipolla, G. (2020). *"Ai pochi felici". Leonardo Sciascia e le arti visive. Un caleidoscopio critico* (prefazione di G. C. Sciolla). Palermo: Edizioni Caracol.

Cipolla, G. (2013). La cultura figurativa siciliana negli interventi critici di Leonardo Sciascia (1964-1987). In *Tecla. Rivista di temi di critica e letteratura artistica*, 7, (30 giugno).

Crivello, T. (2011). I Vespri siciliani in un sipario dipinto da Giuseppe Carta per l'Unità d'Italia. In *Oadi. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, 4 (a. 2, dicembre), 159-173.

De Mattei, R. (1939). *Dizionario dei siciliani illustri*. Palermo: F. Ciuni libraio editore.

Demma, M.P. (1993). D'Asaro Pietro. In L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani* (a cura di M. A. Spadaro): Vol. 2. Pittura (pp. 136-138). Palermo: Novecento.

Di Falco, G. (2009). *Il Teatro Regina Margherita di Racalmuto*. Palermo: Kalós.

Di Natale, M.C. (Ed.). (1989). Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro. In *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*. Catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio - 30 ottobre 1989, pp. 134-164). Milano: Electa.

Ferrè, G. (1985). *Viaggio fantastico con Leonardo Sciascia: il mondo abita qui nella mia Racalmuto*, in *Epoca* (1 febbraio), pp. 32-34.

Grasso, F. (1993). *Carta Giuseppe*. In L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani* (a cura di M. A. Spadaro). Vol. 2. *Pittura* (p. 81). Palermo: Novecento.

Ingaglio, G. (2000). *I percorsi della fede. Itinerari di fede e di cultura nella Diocesi di Agrigento*. Agrigento: O.N.L.U.S. "Germoglio".

Leone, E. (a.a. 1996-1997). *Le arti decorative del Santuario della Madonna del Monte e della Chiesa Madre di Racalmuto* (tesi di Laurea, relatore prof. M.C. Di Natale, Facoltà di Lettere e Filosofia). Palermo: Università degli Studi di Palermo.
Marchese, A.G. (1988). Lo Spasimo di Sicilia. In *Polittico siciliano. Scritti d'arte e di storia* (pp. 60-61), Palermo: Ila Palma.
Mendola, G. (2008). *Orafi e argentieri a Palermo tra il 1740 e il 1790*. In S. Grasso, M. C. Gulisano Edd.), *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789* (con la collaborazione di S. Rizzo). Catalogo della mostra (Lübeck, Sankt-Annen-Museum, 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, pp. 605-607, 621). Palermo: Flaccovio.
Morreale, G.M. (1986). *Maria SS. del Monte di Racalmuto: storia del santuario e del culto.* Racalmuto, Santuario Maria SS. Del Monte: Associazione Amici di padre Elia.
Palizzolo Gravina, V. (1871-1875). *Il blasone in Sicilia. Dizionario storico-araldico della Sicilia* (*ad vocem* Carretto). Palermo: Ignazio Mirto.
Paolini M.G. & Bernini D. (Edd.). (1967). *Mostra di Filippo Paladini*. Catalogo della mostra. (Palermo, Palazzo dei Normanni, maggio-settembre 1967; saggio introduttivo di C. Brandi). Palermo: Assemblea Regionale.
Picone, G. (1866). *Memorie storiche agrigentine*. Girgenti: Stamp. provinciale-commerciale di S. Montes.
Picone, S. & Restivo, G. (2021). *Dalle parti di Leonardo Sciascia: i luoghi, le parole, la memoria* (prefazione di G. Savattieri). Milano: Zolfo.
Pitrè, G. (1980). *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo: Luigi Pedone Lauriel Editore.
Pugliatti, T. (2011). *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*. Palermo: Kalós.
Restivo, S. (1998). *I Del Carretto, marchesi di Savona e del Finale*. Racalmuto: «Malgrado Tutto».
Salvo, C. (1994). *Ecco tua Madre*. Racalmuto: Tip. Moderna.
Sardina, P. (2020). I Chiaromonte nella Sicilia del Trecento: storia e geografia di una famiglia feudale. In M. C. Di Natale, M. R. Nobile, G. Travagliato (Edd.) *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*. Catalogo della mostra (Complesso monumentale dello Steri, Università degli Studi di Palermo, 25 ottobre 2019 - 31 gennaio 2020, pp. 33-64). Palermo: Palermo University Press.
Sciascia, L. (1956). *Le parrocchie di Regalpetra*. Roma: Laterza.
Sciascia, L. (1958). *Gli zii di Sicilia*, Torino: Einaudi.
Sciascia, L. (1964). *Morte dell'Inquisitore*. Roma-Bari: Laterza.
Sciascia, L. (1965). *Feste religiose in Sicilia*. Fotografie di F. Scianna. Bari: Leonardo da Vinci.
Sciascia, L. (1978, 26 novembre), Su il sipario. Che rovina!, *L'Espresso*.
Sciascia, L. (1984), *Occhio di capra*. Torino: Einaudi.
Sciascia, L. (1985). Presentazione. In M. P. Demma (Ed.), *Pietro d'Asaro il «Monocolo di Racalmuto»*. Catalogo della mostra (Racalmuto 1984-985, p. 20). Palermo: Regione Siciliana.
Sciascia, L. (2004). Quel che Voltaire si è perso. In *Amici della Noce*, Racalmuto: Fondazione Leonardo Sciascia.
Sciascia, L. (2010). *Il fuoco nel mare: racconti dispersi (1947-1975)*. Milano: Adelphi.

Sciascia, V. (2001). Racalmuto. In *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola* (p. 131). Palermo: Regione Siciliana.
Tinebra Martorana, N. (1987). *Racalmuto. Memorie e tradizioni*. Racalmuto: Assessorato ai Beni culturali del Comune di Racalmuto.
Vitella, M. (2008). Paliotti architettonici d'argento nella Sicilia occidentale: espressione dell'arte contro riformata. In S. Rizzo (Ed.) *Architetture barocche in argento e corallo.* Catalogo della mostra (pp. 79-80). Catania: Maimone.
Viveros, M. (2014). Aurelio (D'Aurelio) Giovanni Maria. in M. C. Di Natale (Ed.), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico* (vol. 1, p. 29). Palermo: Novecento.